

STEVEN SPIELBERG

BY MARK SELIGER

Forse il meglio deve ancora arrivare. Forse Steven Spielberg, sinonimo di genio, talento e successo, nonostante la sfilza di capolavori del genere a cui ci ha abituato da sempre – “Lo squalo”, “E. T.”, “Indiana Jones”, “Jurassic park”, “Schindler’s list” e “Salvate il soldato Ryan” per citarne alcuni – forse non ha ancora dato il meglio di sé. Anche se non tutti i suoi film sono stati dei campioni di incasso – gli perdoniamo un paio di flop – tra le tante qualità una sicuramente bisogna assolutamente riconoscergliela: la capacità di mantenere intatta la passione e l’energia per il suo amato cinema, cercando sempre di intrattenere il pubblico – nonostante gli incassi da record ottenuti finora – e rimanendo sempre lo stesso ragazzino che era a inizio carriera, quello che ci portò emozioni sempre diverse: ansia e terrore ne “Lo Squalo”, stupore e meraviglia in “Incontri ravvicinati del terzo tipo”, avventura e adrenalina in “Indiana Jones”, angoscia in “Poltergeist” e puro amore in “E.T.”. «Faccio semplicemente i film che mi piacerebbe andare a vedere, purtroppo molti di quelli che vedo oggi non hanno una vera e propria storia, anche se ci sono molti film che iniziano bene e ti coinvolgono, ma poi non vengono sviluppati adeguatamente». Definito il Cecil B. De Mille della fantascienza, persino lui ha eroi e miti che fa rivivere nei suoi film: Kubrick per primo, John Huston e Alfred Hitchcock. E nonostante non piaccia sempre a tutti è sempre stato stimato da Billy Wilder e persino da Ingmar Bergman, che l’ha definito l’esempio vivente dell’American Dream. Incarna il concetto del “volere è potere” e, se mai dovesse crescere, sceglierebbe di continuare a fare esattamente quello che fa. «Amo il dualismo tra sogno e realtà. Sono cresciuto con Disney e i personaggi di Chuck Jones, la scena di “Duel” ne è un esempio, Road Runner contro Will Coyote, anche se nel mio film si avverte la vera presenza del male da sconfiggere assolutamente. È per questo che mi piace lavorare con i bambini, proprio per questa loro capacità di con-

fondere, di mischiare il confine tra il mondo immaginario e la loro quotidianità». Fu proprio François Truffaut a dirgli che avrebbe dovuto lavorare con i ragazzi e grazie alle sue qualità di talent scout gli si attribuisce la scoperta di attori come Drew Barrymore in “E.T.” e Christian Bale ne “L’impero del Sole”. È anche responsabile di aver creato il blockbuster estivo (mentre prima esisteva solo quello delle vacanze di Natale) con “Lo squalo”, il primo film che ha raggiunto il record di incasso dei 100 milioni di dollari – fu distribuito in tremila sale contemporaneamente – e che fu il primo a creare la mania per il merchandising – insieme ai film di George Lucas – che accompagna l’uscita di tutti i suoi film. È anche ritenuto il trend setter di un look preciso da regista: cappellino da baseball, jeans e barba fluente, cosa che lo fa ridere, ma che ha alleviato indubbiamente il problema di fashion statement almeno sul set. Nonostante abbia realizzato molte produzioni usando effetti speciali in quantità e sia sempre stato all’avanguardia, tecnologicamente parlando, il suo profondo amore per il cinema lo ha portato a rifiutare costantemente l’uso di camere digitali, preferendo sempre la vecchia pellicola di celluloido. «Adoro l’odore che ha, mi piace poter essere in grado di tenere fisicamente in mano un pezzo di film. Non ho niente contro l’era digitale, i miei dinosauri lo provano, ma se la pellicola andava bene ai tempi di “Casablanca” o di “Via col Vento”, allora va bene anche per me». Spielberg ha in produzione tre film che usciranno nei prossimi due anni: “Indiana Jones IV” con il mitico Harrison Ford; una biopic su Abramo Lincoln con Liam Neeson nei panni del Presidente e, “Interstellar”, un film basato su realtà scientifiche come buchi neri e viaggi nel tempo. Oltre a un nuovo “Jurassic Park IV”, ancora in fase di sviluppo. La DreamWorks SKG, la casa di produzione e distribuzione cinematografica che Spielberg ha fondato insieme a Katzenberg e Geffen, ha anche annunciato da poco che Steven realizzerà

text by **ROBERTO CROCI**





IN QUESTA PAGINA. GIACCA DI LANA, CAMICIA, PANTALONI E SCARPE: TUTTO GIORGIO ARMANI. PAPPILLON, LOUIS VUITTON. IN APERTURA. GIACCA E CAMICIA DA SMOKING: TUTTO LOUIS VUITTON. PANTALONI E STIVALI, DOMINION SADDLERY "INDIANA JONES". FASHION ASSISTANT KAMALA BERNSTEIN. FASHION EDITOR RUSHKA BERGMAN.

Quarant'anni di carriera, tre Oscar e molti film che hanno registrato incassi record, il produttore, sceneggiatore, regista di "E.T.", "Lo squalo", "Indiana Jones" e "Schindler's List" dice: «Faccio solo i film che mi piacerebbe andare a vedere»

"Tintin" (l'eroe del fumettista belga Georges Rémi, in arte Hergé) 25 anni dopo averne acquistato i diritti, con una trilogia il cui secondo episodio vedrà Peter Jackson dietro la macchina da presa. Per il nuovo indy, Spielberg ha scelto il giovane Shia LaBeouf, giovane up and coming star del firmamento hollywoodiano, e per lui il nuovo Tom Hanks, già apprezzato in "Disturbia" e in "Transformers". «Shia è un ragazzo di enorme talento, l'avevo già notato in "Holes", e quando l'ho incontrato per la prima volta sono rimasto sorpreso della sua conoscenza dei film classici, strano per un ragazzo della sua età! Il film praticamente è già fatto, lo devo solo girare. Sono contento di ritornare a questo tipo di action adventure, anche perché dopo tanti lavori che hanno toccato la mia vita personale e che ho fatto soprattutto per me stesso – argomenti difficili come Olocausto e terrorismo – sono tornato a fare cinema per il pubblico, proprio pensando agli spettatori».

Tre Oscar al suo attivo, miglior regista e film per "Schindler's list" e "Salvate il soldato Ryan", centinaia di altri premi, ha persino vinto il Leone d'oro alla carriera nel 1993. «Ho sempre considerato Venezia come uno dei festival più importanti, assolutamente il luogo ideale per discutere di cinema, per fare una prima mondiale, dove, a seconda della reazione del pubblico, hai un'idea di come il tuo lavoro verrà accettato in giro per il mondo. In più, quando sono lì ne approfitto sempre per andare alla Locanda Cipriani a Torcello, è un posto al confine del mondo, che apprezzo per la sua pace, la sua storia: Ernest Hemingway, Charlie Chaplin, Federico Fellini e tutte le personalità più importanti del mondo dell'arte sono passate di lì. E anche per il suo carpaccio o il pesce "alla Carlina": dei classici da non perdere». Nonostante il potere e la fama, rimane un uomo semplice che ama passare il tempo con la famiglia e dedicare tutto il tempo libero ai figli. «Non lavoro mai nei fine settimana, li dedico sempre a loro. L'appuntamento a cui non rinuncierei mai è la nostra lettura serale». È appena uscito "Spielberg on Spielberg", un documentario diretto da Richard Schickel – già autore di biografie su Martin Scorsese e Woody Allen – sui suoi quarant'anni di carriera; 90 minuti di racconti affascinanti durante i quali si ripercorrono i suoi processi creativi. «Alcune storie vanno raccontate in prima persona, i miei film si raccontano da soli». L'ultimo teatro in cui far valere il suo pensiero è l'arena politica, ne è prova la dichiarazione pubblica a sostegno di Hillary Clinton.

Politicamente Spielberg non ha mai nascosto la sua simpatia per i democratici, ma finora non aveva ancora preso una posizione a favore di un candidato nella prossima corsa alla Casa Bianca. «Ho incontrato i candidati, ho familiarizzato con i loro programmi e ho deciso che Hillary Clinton è la scelta ideale, la più qualificata per governare il paese. Hillary è rispettata in tutto il mondo, come presidente ci ridarebbe la fierezza di essere americani e saprebbe ricostruire la nostra immagine all'estero, senza tralasciare i nostri problemi di sicurezza. Però non ho alcuna intenzione di emulare Arnold Schwarzenegger, anzi, per sdrammatizzare il tutto dico una battuta: lo sai perché E.T aveva gli occhi così grandi? Aveva appena visto la sua bolletta telefonica!». Telefono casa, Steven.